

ARMANDO COSSUTTA

Avanzo - ha esordito Armando Cossutta - alcune osservazioni critiche e proposte su diversi punti della relazione di Napolitano, che nell'insieme non mi convince. *Politica estera.* Di fronte al rapido sviluppo del processo di interdipendenza si impone una revisione profonda di antiche concezioni, e ciò vale per le diverse forze di governo in Europa ma anche per le forze di opposizione. Nel senso che è il momento di alzare il tiro, di porre obiettivi corrispondenti alla mutata situazione internazionale. È necessario cioè battersi per impedire ogni atto di riarmo: l'installazione degli F16 in Italia è un atto di riarmo unilaterale; l'armodernamento dei missili a corto raggio è un atto di riarmo unilaterale. Contro gli F16 e contro i nuovi missili la nostra opposizione deve essere strenua, senza condizioni né condizionamenti di sorta. Oltre a ciò è necessario, oggi, proporre atti, gesti, iniziative che - anche in modo unilaterale, così come unilaterali sono gli atti, i gesti, le iniziative di pace dei sovietici - portino a ridurre drasticamente le contrapposizioni militari e ad operare per il disarmo. Indico tre obiettivi concreti, dichiarandoli d'accordo con quanto ha già detto al riguardo Chiara Ingrao: primo, chiedere lo smantellamento di ogni ordigno atomico e nucleare in Europa; secondo, chiedere la fine della presenza delle basi americane nel Nord Italia; terzo, chiedere la riduzione delle spese militari nel nostro bilancio finanziario. *Rapporti internazionali.* È giusto sviluppare contatti, incontri, relazioni con i partiti della sinistra europea. Non si deve peraltro trascurare il rapporto con alcuni partiti comunisti che, seppure minoritari, sono tuttora forza politica, sociale, ideale consistente nei loro paesi: mi riferisco ai partiti comunisti francese, portoghese, greco. Non dobbiamo avere remore, né tanto meno pregiudizi a considerare anche questi partiti come forze rilevanti della sinistra europea. Dobbiamo anzi favorire il mantenimento (e non la sparizione) di un polo comunista, sia pure differenziato e dialettico, nell'ambito del Parlamento europeo. A proposito dell'imminente viaggio in America, nessuna obiezione, naturalmente. Desidero consigliare al segretario del partito equilibrio e prudenza nel formulare certi suoi giudizi sugli Stati Uniti. Capisco l'entusiasmo e l'euforia di novità per il prossimo viaggio, ma non mi sento proprio di condividere le frasi (non smentite) che egli ha detto, circa la pretesa «capacità degli Usa di affrontare la questione morale» e di saper scongiurare il berlusconismo. Perché non si può mai dimenticare che, a proposito di questione morale, è negli Stati Uniti che sono nate e intonate le lobbies: lo stesso Parlamento americano (per il quale vota solo la metà della popolazione) è di fatto reale espressione di tali lobbies. Di il partito, dagli Usa, le azioni internazionali più clamorose e gravi di corruzione, di condizionamento, di destabilizzazione che il mondo conosca. Ed a proposito di eguaglianza, non si dimentichi che quello è il paese delle più tremende contraddizioni, nel quale vivono accanto ad enormi giacimenti di sviluppo, di forza e di efficienza, isole vaste e diffuse di miseria orrenda, di degradazione, di violenza. *Liste elettorali.* Qui non se ne discute. Apprezzo i risultati ottenuti per la presenza nelle liste del Pci di eminenti personalità indipendenti che segnalano il pluralismo, anzi l'eclettismo oggi esistenti nel Pci. Ma appunto per questo non comprendo e non giustifico l'assenza di personalità altrettanto eminenti di formazione marxista, nei diversi campi: dell'economia, della scienza, della storia, della filosofia.

Le conclusioni di Napolitano

Nelle sue conclusioni, Giorgio Napolitano ha sottolineato anzitutto come il dibattito abbia messo in luce un sostanziale consenso sull'impostazione da dare alla campagna elettorale e abbia ulteriormente arricchito il quadro degli elementi politici e programmatici su cui far leva. Siamo in grado di valorizzare nostre proposte di politica economica e sociale e di politica istituzionale avanzate in questi anni in Italia, e contributi da noi dati alla maturazione di orientamenti più avanzati su numerose questioni nel Parlamento europeo.

Nel dibattito - ha rilevato ancora Napolitano - hanno assunto un particolare rilievo le questioni relative al nuovo quadro internazionale: siamo senza dubbio dinanzi a cambiamenti di grande portata, persino tumultuosi, e dall'esito per certi aspetti imprevedibile. Occorre un approfondimento in particolare della questione tedesca, dei mutamenti in atto nell'Europa orientale, o meglio nell'Europa cen-

trale, della crisi jugoslava. Ma possiamo dire nel modo più obiettivo e serio che hanno ricevuto straordinaria convalida dai fatti posizioni e iniziative da noi portate avanti nell'ultimo decennio anche in condizioni molto difficili, in modo particolare di fronte alle chiusure a lungo pesantemente prevalse nel gruppo dirigente sovietico.

Per quel che riguarda il problema delle armi nucleari in Europa, l'obiettivo su cui concentrare la nostra attenzione è senza dubbio quello dell'avvio di un negoziato sulle armi a corto raggio, parallelo a quello per la riduzione delle forze convenzionali. Per gli F16 continueremo a ritenere che sia possibile una soluzione negoziata che ne escluda l'installazione in Calabria, e intendiamo premere sul governo perché non sfugga alla ricerca di tale soluzione.

Nel corso della discussione è stato espresso generale apprezzamento sugli sviluppi dell'i-

niziativa internazionale del Pci. Non è esatto che essa trascuri i rapporti con altri partiti comunisti dell'Europa comunitaria, anche se non si può sottovalutare il persistere di posizioni seriamente divergenti sul processo di integrazione. Verificheremo quanto queste divergenze peseranno nel corso della stessa campagna elettorale e sulle decisioni da prendere successivamente per la nostra collocazione di gruppo nel Parlamento europeo.

In quanto al confronto con le altre forze politiche italiane, il Cc ha convenuto sulla necessità della più grande chiarezza e fermezza nel rilanciare la strategia dell'alternativa, strategia che assume come antagonista fondamentale la Dc, più che mai responsabile di una sottile resistenza conservatrice al rinnovamento di cui ha bisogno il paese in particolare nel campo istituzionale e della gestione della finanza pubblica e degli apparati pubblici. È più in generale nel campo economico e so-

ziale che risulta più evidente su scala europea la discriminazione tra forze conservatrici e forze progressiste, per quanto non pochi siano i fattori di contrapposizione e di divisione nell'area conservatrice. Distinto deve restare il discorso sulla politica estera, essendo ipotizzabili e in parte già concretizzandosi su quel terreno convergenze assai larghe.

Al Pci potremo problemi di coerente sviluppo di una strategia di sinistra autenticamente europea che implichi un effettivo impegno per l'avvicinamento e la collaborazione tra tutte le forze progressiste. C'è il rischio che, soprattutto per il quotidiano intensificarsi della polemica del Pci nei nostri confronti, il conflitto tra i due partiti della sinistra si collochi al centro del confronto elettorale. Dovremo per parte nostra evitare che ciò avvenga, ponendo in primo piano la necessità di una svolta politica nel senso di un effettivo superamento del ruolo dominante della Dc.

ALBERTA DE SIMONE

Siamo ad un appuntamento - ha detto Alberta De Simone - importante e pericoloso per il Mezzogiorno. C'è il rischio che il Sud venga tagliato fuori dai processi d'integrazione europea, ma anche la grande occasione per una politica europea che consenta al Mezzogiorno una politica avanzata, moderna e veramente produttiva. Bisogna spezzare gli effetti deleteri del grande compromesso che ha dato al Nord mano libera agli imprenditori per la ristrutturazione ed ai ceti dominanti del Sud mano libera sulla spesa pubblica nel Mezzogiorno. Per questo serve mettere in campo tutta la forza delle donne. È stato sottolineato come da parte delle donne sia stato vissuto in questi anni un fortissimo processo di unificazione. Diverse sul territorio, nelle opportunità e nelle condizioni di vita, le donne sono apparse unite dal sentimento forte della loro soggettività, dalla consapevolezza della differenza sessuale e da ciò che comporta questa assunzione sul terreno della politica, dei diritti e del potere. E questo ovunque: a Torino e Catania, a Palermo, Milano, in Palestina e in Europa. Nel Mezzogiorno, per esempio, è venuta proprio dalle donne l'esigenza di voltare pagina rispetto alle politiche rivendicative dei piccoli obiettivi e rispetto ai piccoli compromessi che hanno funzionato da ammortizzatore sociale senza risolvere i problemi. Serve un vero e proprio ribaltamento. Perché l'Europa sia di uomini e donne, occorre che tutte le donne vedano in Europa, che ci vadano le donne del Mezzogiorno, con le loro domande di libertà, lavoro, autodeterminazione, con la voglia di fare passare e contare quell'altro modo di guardare il mondo.

«Donne del Sud cittadine d'Europa» è la parola d'ordine con cui in questa campagna elettorale e nei mesi che seguiranno ci proponiamo di portare avanti un progetto complessivo che investe le questioni del lavoro, della pace, della violenza, della mafia. Un progetto che vuol partire dal Mezzogiorno (luogo emblematico di una crisi grave della legalità e del diritto, con uno Stato incapace di dare risposte di giustizia, lavoro, socialità), come luogo di quella soggettività forte che le donne hanno espresso per lanciare la proposta di costruire una prospettiva europea più grande e più valida. Guardando all'Europa, dalla Calabria ai piedi del Vesuvio, fino a Capri, noi donne abbiamo detto: No definitivamente gli F16 che Chiara Ingrao sollecitava stamattina: io si dice perché lo hanno detto migliaia di donne a Capri. Guardando all'Europa, si svela la meschinità di una politica che prima non ha creato i servizi perché le donne erano senza lavoro e che ora concede il lavoro alle donne a condizione che non si tocchino le strutture familiari e sociali vigenti. «Donne del Sud e cittadine d'Europa» vuol dire promuovere di fatto un fronte di donne europee contro la mafia ed ogni tipo di violenza, proprio mentre la liberalizzazione dei capitali e degli appalti può rendere possibile l'espansione mafiosa in altre zone d'Europa.

La rinuncia di Michela Bucemi, il suo cedimento al ricatto mafioso, infine la sua richiesta di iscrizione al nostro partito, ci restituiscono il senso di una sfida, e la necessità di cambiarne il segno conducendola fino in fondo. Questi fatti dicono quanto ci sia bisogno di quell'azione di riscrittura del diritto, di ripensamento, della cultura della giustizia che le donne portano avanti da anni. Lo hanno fatto servendosi dei mezzi messi a disposizione dalle leggi vigenti, come la richiesta di costituzione di parte civile, scardinando una concezione individuale, monetizzata e monetizzante del danno, sollecitando un'altra logica, che impone l'interesse collettivo, sociale, il sostegno alla persona, il senso del bene comune.

FIorenza BASSOLI

C'è un aspetto particolarmente interessante della relazione di Napolitano, ha sottolineato Fiorenza Bassoli, sindaco di Sesto S. Giovanni. È quello di un diffuso disinteresse dell'opinione pubblica per la scadenza del 18 giugno. Per questo mi sembra importante che ci si ponga l'esigenza di dare un forte slancio e vigore alla campagna elettorale anche per impedire che da parte delle altre forze politiche si dia un ripiegamento tutto interno alle polemiche nazionali. Per dare questa chiarezza e questo vigore alla campagna, rispetto ad una piattaforma ampia e articolata, dovremmo porre l'accento su tre argomenti che mi sembrano prioritari.

Il primo riguarda la necessità di un voto che sancisca la credibilità di un'Europa più forte e unita in campo internazionale per favorire i processi di disarmo e di distensione. Il secondo argomento: che si affermi un'Europa unita oltre sul piano economico anche sul piano sociale e nello sviluppo della democrazia. Il terzo: l'emergenza dell'ambiente venga affrontata nell'ambito di una stretta cooperazione tra tutti i paesi europei.

Sulla prima questione, credo sia molto sentita la mancanza di un ruolo più forte dell'Europa nello sviluppo dei rapporti con l'Urss e per agevolare il processo di democratizzazione all'Est. Occorre evitare che il ruolo dell'Europa e i suoi problemi di difesa vengano giocati da chi, come i fascisti del governo Bush, usano l'arma del ricatto per imporre lo status quo. L'argomento usato è quello di una debolezza di Gorbaciov, di una sua possibile caduta, per dimostrare che non bisogna limitare gli armamenti ma che bisogna trattare da un punto di forza. Questo stato di cose trova l'Europa divisa, e divisa, le forze politiche. Un'affermazione delle forze di sinistra e del Pci è l'unico modo di costruire questo processo di distensione.

Rispetto alla questione del ruolo oltre che economico anche sociale e di sviluppo democratico dell'Europa, emerge con forza la responsabilità della Dc che, attraverso le politiche di governo, presenta un paese in cui forti colpi sono stati portati allo stato sociale, agli

enti locali, ai diritti dei cittadini. La Dc non può vantare di essere una forza europea quando, di fatto, non ha operato per favorire i processi di democrazia economica, di riconversione di intere aree di nuovo sviluppo, che non ha politiche in campo sociale rivolte alla popolazione anziana e per quel che riguarda il grave problema della droga.

Il tema dell'ambiente, infine. È una delle questioni che più colpiscono l'opinione pubblica che si aspetta risposte concrete e soluzioni. Anche la campagna elettorale deve raccogliere queste attese, ma con la consapevolezza della necessità di un'ampia cooperazione internazionale, di un governo comune di questi problemi. La questione-chiave: esigere da tutti concretezza. Una concretezza che finora non c'è stata perché non sono state messe in campo leggi, finanziamenti, iniziative di formazione e informazione, oltre che di ricerca tecnica e scientifica che avrebbero favorito la soluzione di molti problemi.

GIANNI CUPERLO

È necessario, credo, che le prossime settimane vedano nell'azione del partito e della Fgci - ha detto Gianni Cuperlo, segretario nazionale Fgci - un grande equilibrio tra la prospettiva elettorale europea e l'ambito di una conflittualità sociale estrema con forza in queste settimane. Esistono le condizioni fondamentali e per alcuni versi inediti tali da consentirci una polemica aspra, sulla scala di contenuto che, nei fatti, segnò l'ingresso dell'Italia nello scenario politico, economico e sociale che avremo di fronte nei prossimi anni. È qui, dentro a questo snodo, che mi pare sia opportuna e necessaria una valutazione attenta della manifestazione nazionale sulla questione giovanile di sabato scorso. Allora una prima considerazione semplice ed immediata a me pare utile fare: con una battuta forse troppo schematica ma certo meno inerte di quanto possa sembrare, e cioè la consapevolezza piena di come 200.000 ragazzi, in tanta parte giovanissimi, hanno «travolto» positivamente in primo luogo noi giovani comunisti e partito, promotori di quella manifestazione. Ci hanno «travolto» perché ci sia-

mo trovati dinanzi ad una domanda vasta, articolata e diversificata di partecipazione individuale e di battaglia politica. In questo senso il fatto di trovarci alla vigilia di una consultazione elettorale rilevante e complessa, come quella di giugno, va letto, credo, come enorme potenzialità da valorizzare e da assumere criticamente. Se non concentriamo gli sforzi in questa direzione, io ritengo che ci verrebbe a mancare alla radice un fondamentale rispetto e riconoscimento dell'Autonomia politica e culturale di questa generazione. Non mi pare questione da poco! Da scuole e centri dove ancora la Fgci non è presente sono arrivati a piazza del Popolo tanti piccoli pezzi di un corteo lunghissimo che con i propri striscioni artigianali manifestava l'esistenza di soggettività per tanti aspetti inattese. Certo la composizione di queste singole parti rifletteva una sorta di indice ragionato, dalle contraddizioni quotidiane più inopportune che pesano sulle nostre spalle. Droga, diritto al lavoro e diritto al reddito, riforma radicale della leva e della difesa, l'impegno contro ogni forma di razzismo, hanno determinato, ben al di là della stessa piattaforma politica della giornata, un'aggregazione di forze, esperienze, individui diversi tra loro.

Ecco allora perché mi pare giusto che ci interrogiamo sulla vera novità che abbiamo di fronte. Perché, forse per la prima volta in modo tanto evidente dopo diversi anni, uno dei soggetti più colpiti dal processo di creante disuguaglianza sociale che il decennio neo-liberista ha innescato, si ricomponesse sul terreno politico ed interoga la sinistra, in particolare il nuovo corso del partito comunista, sulla possibilità di alternative rapide e visibili. Lo interroga davvero però, e senza retorica, che è cosa diversa da un atteggiamento di supina fiducia o di attesa passiva. Ed allora la nostra responsabilità non può limitarsi a recepire come tratto favorevole ed incoraggiante una maggiore partecipazione e coinvolgimento, ma deve valorizzare questo enorme potenziale, recepirne le sensibilità diverse e farne interpreti. Come? Attraverso quali priorità? In primo luogo, io penso, considerando anche nella prospettiva europea che ci sta di fronte la questione giovanile quale cifra possibile di una crisi del blocco moderato e conservatore egemonico in questi anni.

Qui è il segnale politico che si esprime attraverso l'adesione improvvisa al corteo di sabato. Viene a cadere, o perlomeno sembra in grave difficoltà, quel principio della selezione naturale che doveva garantire a fronte di una condi-

zione di marginalità sempre più diffusa e socialmente definita, degli ammortizzatori sociali conseguenti in grado di comprimere o addirittura eliminare ogni serio antagonismo e conflittualità.

Nella sua versione pentapartita questa strategia ha riproposto massicciamente nel Mezzogiorno la logica del voto di scambio, ha tentato di contenere gli effetti di una domanda «materiale» avanzata dagli studenti sul terreno delle condizioni di vita e di studio; ha governato con intelligenza un'offerta di modelli culturali e di comportamento segnati dalla rottura di alcune idealtà proprie di quelle tradizioni di pensiero meno omogenee a questo disegno. Noi ci siamo opposti con coerenza a tutto ciò ed in evidente controtendenza rispetto allo scenario che sembrava delinearsi. Oggi, quella prospettiva sembra entrare in seria difficoltà a partire dalla gravità estrema delle conseguenze che essa stessa ha prodotto. L'allarme lanciato sui rischi che una parte consistente dei giovani e delle ragazze del Mezzogiorno rimangano esclusi a vita dal tessuto sociale e civile del paese, la possibilità che si consumi una rottura profonda sul terreno della democrazia e della cittadinanza può, e penso, debba determinare un nostro recupero di iniziativa e di movimento su questo nodo.

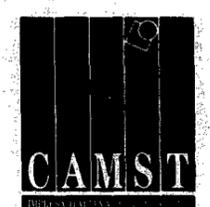
Tutto ciò significa allora, al di là di una polemica decisa nei confronti delle compatibilità che conducono la Dc alla candidatura di Silvio Lima, comprendere il valore che può avere oggi il rilancio di una stagione di lotta contro mafia e poteri criminali.

L'altra riflessione da fare riguarda le ragioni di questa disponibilità. Su questo punto io mi chiedo se non rientrino in campo i fattori della chiarezza, della visibilità e riconoscibilità della nostra iniziativa politica e del nuovo corso del partito.

Ed allora, anche da questo punto di vista, la prospettiva europea può caricarsi ed arricchirsi di una forte identità del nostro lavoro, ad esempio sui temi della sicurezza e della sovranità (penso alla questione degli F-16 e più in generale ai rischi di una militarizzazione dell'intero bacino del Mediterraneo) ma anche sulla sfida di una società «plurietica» culturale e razziale, e con la scelta coerente di una ferma opposizione e che l'Italia aderisca agli accordi di Sowergen in materia di immigrazione.

IN CAMPO, IN NUMERI UNO

CAMST,
Impresa Italiana di Ristorazione,
fornitore ufficiale
dei servizi di ristorazione
nel Villaggio dell'Ospitalità.



XLVI Campionati Internazionali d'Italia
 Roma - Stadio del Tennis del Foro Italico
 8 - 21 maggio 1989